

Le nomine nel consiglio dei ministri del 19 aprile. Si tratta di Claudio Moreno, Giuseppe Balboni Acqua, Giovanni Castellaneta, Antonio Badini

Esteri, il nuovo corso: ex indagati fatti ambasciatori

Le promozioni di B. per tre «ministri» coinvolti nello scandalo della cooperazione ed uno entrato nell'inchiesta Sisde

Simone Collini

ROMA Fantasma si aggirano tra le mura della Farnesina. Fantasma che risorgono dalle macerie della prima Repubblica, evocati da chi si era messo alla guida del ministero degli Esteri per dargli, aveva detto, un «nuovo corso».

Il Consiglio dei ministri dello scorso 19 aprile, su proposta del presidente del Consiglio e, ad interim, ministro degli Esteri Silvio Berlusconi - si legge nel comunicato diffuso a fine seduta - ha nominato ambasciatori i ministri plenipotenziari: Antonio Puri Purini, Claudio Moreno, Giuseppe Balboni Acqua, Giovanni Castellaneta, Antonio Badini. Nomi che ai più possono dir poco. Nomi di tre socialisti e di due democristiani doc, legati a filo doppio a Bettino Craxi, Gianni De Michelis, Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani. Nomi, quattro su cinque, che all'inizio degli anni '90 sono finiti sul registro degli indagati di diversi processi con l'accusa di concussione, concorso in peculato e finanziamento illecito dei partiti. Per alcuni è arrivato il proscioglimento. Ma c'è anche chi ancora oggi è sotto processo.

Negli ambienti della Farnesina, voci di corridoio parlano delle cinque nomine ad ambasciatore (grado di vertice della carriera diplomatica, indipendentemente dalla funzione svolta) come un regalo fatto da Berlusconi ai suoi vecchi amici. Voci maligne, certo, provenienti non solo dall'opposizione. Così, «La Velina Azzurra» (notiziario politico solitamente ben informato che sarà pure, come suo definirsi, «dell'opposizione interna alla maggioranza»), ma pur sempre della maggioranza) parla di un «magnanimo ca-deau all'amico Gianni De Michelis». Ma queste, appunto, sono solo voci. Altra cosa sono i fatti. I fatti sono questi.

Antonio Puri Purini entra in carriera diplomatica a 23 anni. Dal '69 al '78 è primo segretario a Washington, quindi console aggiunto a Monaco di Baviera e consigliere a Tokyo. Dal 1980 è al Senato quale capo segreteria e consigliere d'ambasciatore di Amintore Fanfani, allora presidente di Palazzo Madama. Dal '95 è ministro consi-



TG1

Un telegiornale scomicchierato come il Tg1 di ieri sera non lo si vedeva da tempo. Con salti insensati, si è passati dal maltempo al governo che promette milioni di posti di lavoro, dal Ponte di Messina ad Arafat e poi di nuovo al centrosinistra litigioso, fino ad approdare a un vero e proprio spot di Berlusconi, introdotto da Francesco Pionati: «I nostri numeri contro le loro menzogne - ha chiosato Berlusconi -, soddisfatto di se stesso come non mai - il 21 giugno il governo compie un anno, presenteremo il rendiconto, abbiamo fatto più di quanto annunciato nonostante il buco di bilancio ereditato dal centrosinistra». Il tutto intervallato dalla cosiddetta cronaca, la scuola che finisce (finisce tutti gli anni, con o senza la Moratti), una maga che ha spillato 27 miliardi ai suoi clienti, un idraulico che ha voluto 650 euro per una guarnizione e non ha rilasciato la ricevuta, un bel po' di Trapattoni (che, per fortuna, è simpaticissimo). Ma non una parola sui nuovi intrecci mafia-politica e nulla sui miliardi di Previti alle Bahamas, che forse sarebbero stati più inquietanti di quelli della maga. L'informazione televisiva è quella che forma l'opinione pubblica (parole di Berlusconi), e al Tg1 lavorano moltissimi bravi colleghi: possibile che nessuno si chieda dove sta andando la loro testata?

TG2

Sulla stessa falsariga il Tg2, almeno con più ordine. I milioni di posti di lavoro sono stati illuminati da Maroni e dalla grafica: nel 2005 posti per tutti, con più donne e con più anziani (che sarebbero gli italiani over 55). E il ponte di Messina ha avuto l'onore di un'inquadratura del plastico che lo ha mostrato in tutta la sua bellezza. La prima pietra fra tre anni, la fine dei lavori fra otto. Chi garantisce che tutto vada in porto presto e bene e senza appalti alla mafia? Domanda retorica: Berlusconi. Peccato che la replica dell'opposizione, lasciata a Pecoraro Scario, sia stata di una debolezza vertiginosa: «Prima si devono dare al Sud acqua, strade e ferrovie», una triade che è stata usata la prima volta da Gaetano Salvemini ottant'anni fa.

TG3

Il Tg3 tenta di presentare le liti nell'Ulivo come un malessere passeggero, ma il tentativo riesce a metà. Però sia lodata l'esistenza di questo telegiornale che non nasconde niente sugli sviluppi della nuova connection fra mafia e politica, esplosa dopo l'arresto del giovane Salvo Riina. C'è anche una telefonata - racconta il corrispondente dalla Sicilia con sprezzo del pericolo - fatta sul cellulare intestato a Gianfranco Micciché, il proconsole di Forza Italia nell'isola, portato in palma di mano da Berlusconi per le sue capacità di raccogliere consensi. Nella telefonata, si chiede soccorso per poter depositare 20 miliardi di lire in un conto corrente, evitando che si facciano troppe domande (altro che la maga del Tg1). E il Tg3 ci parla anche dei quattrini (6 miliardi di lire) che l'avvocato Previti piazzò, dopo una sosta in Svizzera, su alcuni conti di fantasia nel paradiso off shore di Nassau. Erano una parte dei soldi arrivati dai Rovelli per la sentenza a loro favorevole nel contenzioso con l'Imi. Previti aveva sempre detto che quei conti erano di suoi clienti e, pertanto, si era riparato dietro il «segreto» professionale.



La sfera di Arnaldo Pomodoro davanti al ministero degli Esteri alla Farnesina di Roma

gliere a Washington. Nel 1998, su proposta dell'allora ministro degli Esteri Lamberto Dini viene nominato consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica. Incarico che ancora oggi ricopre.

Giovanni Castellaneta entra in carriera nel '67 e presta servizio all'estero in varie sedi. Nell'84 viene assegnato al Gabinetto del presidente del Consiglio Bettino Craxi e nell'89 il ministro degli Esteri Gianni De Michelis lo chiama a dirigere il servizio stampa e informazione della Farnesina. Nel '94 è coinvolto nell'inchiesta Sisde: secondo la procura di Roma, che ipotizza il reato di peculato, quasi trenta persone hanno ricevuto mensilmente dal servizio segreto civile somme di denaro ammontanti a diversi milioni di lire. L'ex direttore generale del Sisde, Riccardo Malpica, nell'elenco degli imputati per aver elargito le somme ai cosiddetti «precettori», interviene in udienza facendo riferimento esplicito allo stesso Castellaneta, con-

fermando che era uno dei suoi consulenti: «Se per ottenere una notizia o averne una conferma o per fare un sondaggio in campo internazionale si fosse reso necessario un contatto con un diplomatico straniero, questo contatto, sia per motivi di riservatezza che per la mia materiale impossibilità di operare in pieno in quel settore, era realizzato dal dottor Castellaneta». Oggi è consigliere diplomatico di Silvio Berlusconi.

Gli altri tre diplomatici promossi al grado di ambasciatore sono stati tutti e tre coinvolti nel processo per la Cooperazione italiana ai paesi in via di sviluppo (secondo l'accusa, parte del denaro del ministero degli Esteri finiva in mano al Psi). Processo che vedeva nel registro degli indagati Bettino Craxi (per il quale il non luogo a procedere è arrivato soltanto lo scorso 22 maggio, dopo che la figlia Stefania ha presentato domanda di cancellazione per il nome del padre in ragione dell'avvenuto decesso), Gianni De Mi-

chelis, il banchiere Francesco Pactini Battaglia, il finanziere italo-svizzero Ferdinando Mach di Palmstein e una quarantina tra politici, imprenditori ed ambasciatori (oggi il numero degli imputati è sceso a 24, per avvenuto decesso, ma anche perché diversi reati, come il concorso in corruzione, sono ormai caduti in prescrizione). Processo iniziato, dopo tre anni di indagini, nel 1996, più volte fatto ripartire da zero o interrotto; come, da ultimo, lo scorso gennaio, quando su richiesta del ministro della Giustizia Roberto Castelli, il presidente del collegio giudicante, Angelo Gargani (fratello del più noto Giuseppe, ex dc, oggi deputato europeo di Forza Italia) venne trasferito «con il suo consenso» ad altro incarico. Processo percorso da più di un mistero, dalla scomparsa di importanti fascicoli nel trasferimento da una procura all'altra, all'uccisione a Mogadiscio della giornalista italiana Ilaria Alpi, che venne messa a tacere quando stava investigando su strane navi (non

funzionanti) regalate dalla Cooperazione italiana alla Somalia. Non è un mistero, invece, che Claudio Moreno viene iscritto nel registro degli indagati nell'aprile '93, Antonio Badini nel gennaio '94 e Giuseppe Balboni Acqua nel maggio '93. Balboni Acqua, oggi capo del Cerimoniale della presidenza della Repubblica e all'epoca dei fatti vicedirettore generale della Cooperazione, nel novembre successivo venne rinviato a giudizio con l'accusa di concorso in abuso di ufficio in relazione ad un programma di aiuti per oltre quattro miliardi di lire destinati al Perù, e poi prosciolto nell'aprile del '94. Altri, come detto, vennero prosciolti perché il reato contestato, con il passare degli anni, è ormai caduto in prescrizione. Ecco dunque Antonio Badini, già consigliere diplomatico di Craxi, e oggi direttore generale della Farnesina per i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente. Il 10 gennaio '94 viene inserito nel registro degli indagati del processo Cooperazione, in particolare per il filone riguardante la realizzazione della metropolitana di Lima. Le accuse contestate dal pm sono corruzione e finanziamento illecito dei partiti. Nel marzo '97 viene rinviato a giudizio dal giudice per le indagini preliminari insieme a Craxi, Mach di Palmstein e altre 19 persone. L'accusa parla di due presunte tangenti, rispettivamente di due milioni di dollari e di un miliardo e 700 milioni di lire.

Dulcis in fundo, Claudio Moreno, attualmente di stanza a Vienna, dove svolge rappresentanza diplomatica permanente dell'Italia presso le Organizzazioni Internazionali. A tale incarico è giunto dopo essere stato direttore esecutivo del Fai (Fondi aiuti italiani) durante tutti i 18 mesi di vita di tale organismo, dall'agosto '85 all'aprile '87; ambasciatore a Dakar (tra l'altro nel periodo in cui Craxi si recò in Senegal per incontrare il presidente Abdou Diouf); ambasciatore a Tunisi (nel periodo in cui Craxi andò ad incontrare il primo ministro Rascid Sfar); ambasciatore a Buenos Aires (quando prese corpo il programma di cooperazione tra Italia e Argentina). Nell'aprile '93 gli viene consegnato un avviso di garanzia emesso dal pm che indaga sugli aiuti italiani ai paesi in via di sviluppo. L'accusa è concussione, e si riferisce proprio al periodo in cui era ambasciatore in Argentina. Viene presentata anche richiesta di custodia cautelare e portato nel carcere romano di Regina Coeli, da dove esce nel mese di ottobre per decorrenza dei termini. L'ottobre '97 il capo d'imputazione per il processo Cooperazione viene annullato per una serie di lacune. «Il fatto che sia stata dichiarata la nullità del capo di imputazione mi ha restituito la speranza di una giustizia migliore», dice Moreno. Nel '99 viene però raggiunto da analogo provvedimento e nuovamente rinviato a giudizio insieme ad altre 30 persone. Ancora oggi l'accusa pende sulla sua testa. Intanto però, grazie a Berlusconi, sulla testa ha anche una bella feluca nuova di zecca.

I nove avvocati di Berlusconi diventati parlamentari



Domenico Contestabile



Carlo Taormina



Gaetano Pecorella



Cesare Previti



Nicolò Ghedini



Alfredo Biondi



Massimo Berruti



Vittorio Falsitta



Michele Saponara

Lo hanno difeso e continuano a difenderlo nelle aule di un tribunale. E lui, il premier, li ha premiati con un posto in Camera e Senato. Un caso unico al mondo

Tutti gli avvocati-parlamentari del presidente

Susanna Ripamonti

MILANO Sono un esercito, sono molto più numerosi di quelli che appaiono nelle aule dei tribunali. Gli avvocati del presidente del consiglio sono una casta particolarmente privilegiata che occupa un posto di rilievo alla corte di re Silvio e che spesso, grazie ai servizi resi, approda anche a cariche di prestigio. Un drappello particolarmente abile e agguerrito ora siede in parlamento: il presidente ha affidato loro l'elaborazione di nuove leggi in tutte le materie che più gli stanno a cuore, da quella sulle rogatorie a quella per la depenalizzazione del falso in bilancio, alla proposta di legge ancora in gestazione che depenalizzerà di fatto anche la bancarotta fraudolenta.

L'«Armata Azzecagarbugli» ha un comandante in capo che da quasi vent'anni si occupa delle strategie difensive della Fininvest e del suo titolare: è il generale Cesare Previti, che ha già abbondantemente raccolto i frutti della sua fedeltà al Cavaliere. Nel primo governo Berlusconi fu ministro alla Difesa con la D mauscola, ma da sempre è il vero regista della personalissima difesa di se stesso e di Berlusconi. Fu lui che alla fine degli anni '90 arruolò i

nuovi avvocati ai quali diede, quasi in contemporanea anche un posto in Parlamento. Tra le nev entry ci fu Gaetano Pecorella, che assunse ad interim il ruolo di legale di Berlusconi al processo Sme e quello di presidente della Commissione Giustizia della Camera. Si insediò dichiarando trionfalmente: «da ora in poi solo vittorie», mise da parte i difensori della vecchia guardia (gentiluomini del Foro come il professor Ennio Amodio o Oreste Dominioni, abituati a difendere gli imputati nel processo e non dal processo) e si attornì di giovani avvocati, abili navigatori della procedura penale. Stessa scuola di Previti, che nel suo studio ha un plotone di una dozzina di legali con compiti di manovalanza: spulciano carte, leggono gli atti, studiano e sezionano il processo a caccia di appigli e pretesti sui quali basare la valanga di eccezioni che ad ogni udienza i difensori ufficiali sollevano in aula. Pecorella si era portato appresso (nelle aule di giustizia e in parlamento) un giovanotto all'epoca poco conosciuto, ma che prometteva bene: Nicolò Ghedini. Il giovanotto adesso è deputato e confonde spesso il suo ruolo di avvocato con quello di parlamentare. Quando è in udienza minaccia interpellanze parlamentari contro i

giudici. Quando è in parlamento mette a punto le leggi che servono a scagionare il suo assistito.

Tra gli avvocati berlusconiani della vecchia guardia c'è invece Domenico «Memmo» Contestabile, sottosegretario alla giustizia nel primo governo Berlusconi, quando il guardasigilli era Alfredo Biondi. Anche lui aveva appena appeso al chiodo la toga per passare alla storia per il famoso

decreto salvacorrotti. Entrambi hanno difeso Berlusconi a Brescia, quando il premier accusò il Pool di aver fatto cadere il suo governo con un golpe giudiziario. Tutti assolti. Contestabile è un personaggio pittorresco e vulcanico. Negli anni '60, quando Bettino Craxi era di casa a Brera, lo si avvistava al «Giamaica» vestito da pittore, con basco e mantello nero. Poi chissà perché è passato dal mantello alla toga.

Giulio Borrelli: Vespa mi demonizza

«Bruno Vespa ha accettato un confronto con me? Mi fa piacere, va bene la sede della Mondadori, naturalmente deve essere un vero faccia a faccia, un confronto a due con un moderatore e «equal time» per entrambi». Giulio Borrelli, corrispondente Rai da New York, si prepara a un vis a vis con Bruno Vespa, per ribattere agli attacchi contenuti nel libro «Rai, la grande guerra». Una ricostruzione storica che Borrelli definisce «poco credibile» e che «demonizza» i giornalisti di sinistra, condannati ad essere «anche oggi

soltanto aiuti timonieri, o vicedirettori». «Si pone come il Padre Pio dell'informazione, poi ci sono dei "figli di un Dio minore", dei quali io sarei il più cattivo. Non mi hanno mai perdonato l'essere diventato direttore del Tg1, io che vengo dalla scuola di via dei Taurini, da "l'Unità". Perché tanto livore da Vespa? «Per i tanti no che ho detto. Mi sono rifiutato di siglare la lettera firmata da Marcello Sorgi, che lui mi presentò, e che regolava i suoi interventi al Tg1, come la richiesta di una editoriale a settimana». n.l.

Prima di cadere in disgrazia per la defezione della sua compagna, Stefania Ariosto, anche Vittorio Dotti che aveva assistito Berlusconi nella lunga vertenza per la Mondadori fu ricompensato con un posto di capogruppo forzista alla Camera. Quasi contemporaneamente al Senato c'era Vittorio Emanuele Falsitta, difensore di Paolo Berlusconi. Michele Saponara ha seguito invece il percorso inverso: prima si è guadagnato i galloni scatenando contro il pool Mani Pulite una raffica di ispezioni ministeriali partite da sue denunce. Poi è diventato difensore di Previti. Nominazione anche per Massimo Berruti, ex capitano della guardia di Finanza passato armi e bagagli alla Fininvest come legale ed eletto in parlamento, dopo le condanne per corruzione. E infine c'è il mitico Carlo Taormina. Lui non è mai stato un difensore ufficiale di Berlusconi e soci, ha sempre lavorato nelle retrovie. Trombato alle elezioni del 1996 per aver sostenuto che Previti «è indifendibile», alla fine ce l'ha fatta, ma per eccesso di zelo ha dovuto dimettersi dalla carica di sottosegretario alla difesa, dopo aver chiesto l'arresto dei giudici di Milano, che avevano emesso ordinanze sgradite a Berlusconi e Previti.

La sinistra, rivista.

In edicola fino a venerdì 7 giugno, con il manifesto* a 2,84 euro.

Rossana Rossanda *Conversazione con Sergio Cofferati*
Giuseppe Chiarante, Alexandre Bilous, Gianni Ferrara

Francia chiama Italia

Lucio Magri *La lezione olandese*

Roberto Tesi *Il miraggio della ripresa*

Mario Agostinelli *Europa: la contesa sul modello sociale*

Robin Blackburn *Il caso Enron*

Raniero La Valle *Nuova guerra, nuovo pacifismo*

Michele Giorgio *Perché l'invasione israeliana*

Alberto Burgio *Due anime di Porto Alegre?*

Michele Mezza *Terremoto nel continente dei media*

la rivista del manifesto

Rimbocchiamoci le idee.

* il manifesto + la rivista 2,84 euro; solo il manifesto 1,03 euro